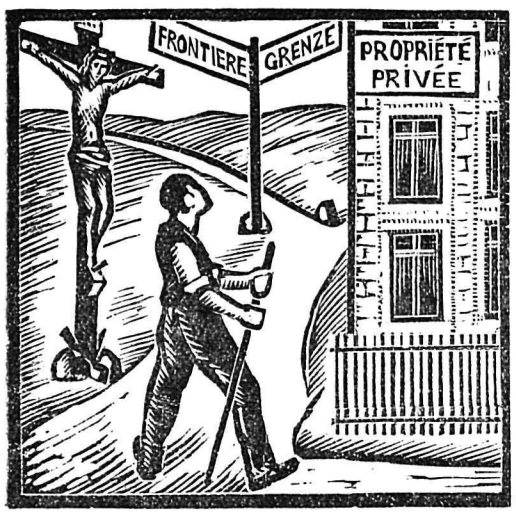


IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXXI. **N° 806**
4 Ottobre 1930

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

Le elezioni tedesche

Ciarlatani fascisti e ciarlatani bolscevichi cantano vittoria. Chi ha maggior ragione di farlo? Le cifre parlano chiaro e si è detto con ragione che non sono un'opinione.

C'erano al Parlamento tedesco dodici fascisti, ce ne saranno centosette; c'erano cinquantaquattro bolscevichi, ve ne saranno settantasei. Ad occhio e croce, o si mettono nello stesso sacco fascisti e bolscevichi, o due principii opposti non possono aver trionfato ad un tempo. Nel primo caso i lavoratori si troverebbero di fronte al più infame equivoco immaginabile; nel secondo avrebbero da lamentare la vittoria del loro peggiore nemico. Non c'è proprio motivo pei diseredati di cantar vittoria.

La socialdemocrazia tedesca fu sempre la più odiosa calunniatrice degli anarchici e noi non siamo sospetti di simpatie a suo riguardo. Ma il bolscevismo ha trovato modo di superarla e nell'odiosità e nella sua mania autoritaria d'anteguerra di dirigere il movimento socialista mondiale. L'una e l'altro sono in gran parte responsabili d un male enorme in momenti decisivi della storia, male che perdura tragicamente.

L'aritmetica elettorale non significa gran che per noi in caso di vittorie *sovversive*, ma sarà bene sottolineare che nelle ultime elezioni tedesche, il *totale dei voti borghesi e fascisti è in aumento sul totale di due anni fa,* anche tenuto conto proporzionalmente del maggior numero di elettori. Un risultato simile viene definito « magnifica vittoria del proletariato rivoluzionario in Germania ». Certi lettori devono essere abituati a bere ben grosso.

A prova quest'altra frase: « Le elezioni tedesche attuali hanno posto sul terreno il problema del potere. » Il potere per chi? Pei 6.400.000 fascisti o pei 4.600.000 sedicenti comunisti? E' evidente che malgrado tutte le smargiassate di certuni, i fascisti avrebbero ben maggiore probabilità di riuscita se tentassero un colpo di Stato, ed allora si rimane turbati da tanta incoscienza. A meno che proprio tutta la politica bolscevica si riassuma nel tentare di « pescar nel torbido », indifferenti a quel qualsiasi risultato che ne possa derivare. Non dimentichiamo, del resto, che è con l'Italia monarchica e fascista che la Russia mantiene i migliori rapporti diplomatici e commerciali; per cui si può temere che restaurazioni monarchiche e fascistizzazioni all'estero lascino del tutto indifferente la sua dittatura. Meglio certo se i suoi agenti e stipendiati avessero il sopravvento, ma in caso contrario anche con un regime assolutista sa di potersi intendere.

* * *

Lasciamo da parte le ciarlatanerie degli uni e degli altri e vediamo di farci un concetto giusto di quel che significhino le elezioni tedesche.

Esse sono anzitutto l'espressione del malcontento generale di un paese, dove infierisce una grave crisi economica. Come si tratta di un paese vinto, è facile mutare quel malcontento in odio nazionalista contro i vincitori. Quei che spiegano tutto col materialismo storico della lotta di classe, in realtà sfruttano, non meno dei peggiori nazionalisti, gli odii di razza, fanno proprie le rivendicazioni territoriali diverse, incoraggiano vecchi e nuovi irredentismi. Così si è potuto constatare in Germania la quasi identità dei programmi fascista e bolscevico in politica estera, ed è quanto ha certamente contribuito al successo relativo di entrambi questi partiti. Poco importa se da tali programmi dovesse nascere una guerra. La questione essenziale per molti, per troppi, rimane quella dei pali frontiera; le altre sono ben subordinate.

Ben inteso, il nazionalismo tedesco si direbbe fomentato apposta da altri nazionalismi, il che è naturale, perchè una sincera alleanza di popoli condurrebbe alla rovina di tutti gli Stati e relativi militarismi. Benchè non si possa contestare che quasi dovunque i movimenti d'emancipazione furono dapprima movimenti d'indipendenza nazionale, non è men vero che la conquista della cosidetta patria fa negligere la conquista del pane.

Gli affamatori, i responsabili della crisi attuale non sono più i capitalisti tutti quanti, non è più il regime di monopolio mondiale delle ricchezze, ma il trattato di Versailles e il piano Young. Così la pensano certamente nove almeno degli undici milioni d'elettori od elettrici che votarono pei fascisti o pei comunisti, senza contare gran parte degli altri votanti. Così la questione economica è stranamente sfigurata e lo è ancor più quella politica, che, perduto il suo carattere di lotta per la libertà, ha preso quello vero e proprio di lotta per la servitù, la dittatura non essendo mai stata e non potendo mai essere che l'espressione d'un generale assoggettamento.

* * *

Dobbiamo disperare? No, certamente, ma essere preparati a tutti gli eventi, e non dare ai fatti un interpretazione opposta alla dolorosa realtà. Politicanti da strapazzo o canaglie possono sopratutto voler pescare nel torbido, ma noi sappiamo già per dolorose esperienze che non ne può risultare che un nuovo inganno pel popolo.

Credere di far progredire il mondo a mezzo di tranelli, di tradimenti, di manovre, di quell'insieme di turpitudini che caratterizzano la pretesa scienza governativa e diplomatica è una triste illusione di gente che sarà poi costretta a perseverare in metodi che pretendeva riservati a momenti eccezionali. La normalizzazione non è meno impossibile per il bolscevismo che per il fascismo. Le due dittature hanno sempre gl'identici bisogni di non ammettere pensiero, propaganda ed azione fuori di quelle governative, di ricorrere a tribunali speciali, a persecuzioni, deportazioni e fucilazioni. Di queste ultime la cronaca russa è assai più ricca di quella italiana, e se si ammette che è per paura, per sentirsi tutto intorno un'ostilità crescente, per impotenza a portare alcun rimedio ad una situazione tragica che si diventa crudeli, tutte le menzogne sulla situazione bolscevica o fascista crollano miseramente. Se non si fucila per una mostruosa ferocia, lo si fa per trovarsi in una situazione poco meno che disperata.

Le elezioni non hanno mai risolto e non risolveranno mai nulla, però hanno pur esse valore d'un sintomo. E come tale le elezioni tedesche sono piuttosto scoraggianti. Si tratta ora nell'immenso imbroglio elettorale di far brillare una chiara luce. Il governo di domani sarà impotente come quello di ieri col suo Parlamento; ma qualsiasi dittatura non farebbe che aggravare il male. Il salvatore — individuo, chiesa o partito — non si è mai rivelato altro che un nuovo tiranno e le dittature hanno tutte una fine catastrofica. L'oscuro lavoro delle masse ne ripara i danni, mentre vengono ripiombate in una nuova servitù. La soluzione del problema **starà** nel sapere i lavoratori non più lasciarsi assoggettare.

Ancora e sempre non è un problema di autorità da risolvere. Come tale è insolubile, e va risolto quindi nella libertà.

Gino D'Ascanio è morto

Abbiamo ricevuto da Bruxelles la seguente lettera:

L'11 notte, il Comitato di Difesa Internazionale Anarchica riceveva dal Lussemburgo città il seguente triste telegramma dell'avvocato Blum:

« Gino D'Ascanio si è suicidato in carcere. « Domani ai funerali deporrò fiori. *Blum.* »

Riunitosi d'urgenza, il Comitato decise d'inviare un suo membro a fare un'inchiesta. Da questa risultò che Gino D'Ascanio già da qualche tempo dava segni inquietanti sul suo stato mentale.

Ultimamente, poi, aveva ricevuto una lettera dall'Italia, dove gli annunciavano che tutti i suoi parenti erano sottomessi a odiose persecuzioni e ridotti alla più squallida miseria. Ciò deve aver colpito la sua mente, già debole, ed averlo indotto al suicidio.

Gino D'Ascanio era molto amato fra i detenuti. Il suo corpo, prima del funerale, fu esposto nella corte del carcere, ove tutti i detenuti sfilarono in segno di cordoglio.

I detenuti comuni, compresi gli italiani, fecero inoltre una sottoscrizione per comprare una corona di fiori rossi, che fu deposta sulla fossa di Gino D'Ascanio.

Povero Gino! alla notizia della tua morte prematura, i fascisti sogghigneranno di gioia, mentre noi, che tanto ti amammo, ci piange il cuore. Tu desti la tua vita per la causa comune. Gli anarchici e i rivoluzionari tutti non lo dimenticheranno. Traendo forza e coraggio dal tuo esempio, continueranno l'opera cui tutto sacrificasti.

Dalle informazioni avute, ci risulta che il Direttore del carcere ed i suoi subalterni lasciarono, con un evidente compiacimento, compiersi l'orribile tragedia, poichè si sa che da circa un mese Gino D'Ascanio dava segni di pazzia avanzata. Non solo non si è preso nessun provvedimento adeguato al suo stato, ma lo si è aggravato col comunicargli la lettera sopradetta.

Anche se dopo la sua morte, la Direzione ha avuto certi riguardi, questi non diminuiscono la sua grave responsabilità.

Il Comitato continuerà la sua inchiesta, anche per indagare se non ci fosse la mano lunga della Legazione Italiana del Lussemburgo. I fascisti sono capaci di tutto.

cevi.

* * *

N. d. R. Gronda di lagrime e di sangue il fascismo e non può essere altrimenti di ogni tirannia. Dovunque c'è potere, sopratutto se potere sedicente forte, infieriscono persecuzioni, cadono numerose vittime, piangono a mille ignari ed innocenti. La tragedia di Gino D'Ascanie è fra tante altre una delle più dolorose per il maggior numero degli intimamente colpiti.

Odio e lotta senza tregua contro i *potenti* d'oggi, ma non per sostituirli con nuovi *potenti* di domani, che continueranno il ciclo tragico di deportati, reclusi e assassinati, ma per distruggere ogni potere.

CONFERENZIERE PACIFISTA.

— La Commissione economica si è aggiornata; la Commissione pel disarmo non si è peranco riunita; la Commissione per le minoranze ha rinviato ogni decisione; la Commissione per la Federazione europea sta studiando. Mai si vide lavoro più tenace e più fecondo. Viva la Società delle Nazioni

Norme di vita

Milizia fascista, il giornale del brigantaggio in camicia nera, pubblica queste sentenze dell'incomparabile Augusto Turati, successore dell'immortale Roberto Farinacci:

Bisogna che impariate ad essere soli sulle vette, per sapere essere soli anche in mezzo agli uomini, credendo sopratutto e solamente in voi stessi.

Credere solamente in se stessi! Non si crederebbe nemmeno più nel Duce, nel Papa e in Dio? Per assai meno parecchi sono al confino.

Buoni non si diventa che ad una condizione: di essere veramente forti. Nessuno fa tanto ridere come l'uomo che vuol fare il forte e non lo è...

L'uomo che ha paura e vuol fare il forte incrudelisce e fa piangere. I fucilati sloveni lo provano.

Bisogna preparare ed armare, più che le mani, gli spiriti...

Nella stessa pagina dello stesso giornale si ha una fotografia di Mussolini che urla ai suoi sicari: « Amate il moschetto, adorate la mitragliatrice, e in questa gamma di sentimenti, non dimenticate il pugnale! » Tutte armi dello spirito.

Lo spirito fascista non è una teoria politica, ma un sistema di vita, per cui bisogna imparare a dire poche parole e ad operare molte cose...

Ciarlone impenitente, non vuol concorrenza Augueto. Agli altri il fare, a lui il pappare.

L'italiano nuovo vuol dire osare, vuol dire ad ogni giorno saper rinunciare a qualche cosa, pensando che la maggior gioia è donare alla Patria non il gesto sublime, ma la piccola rinuncia...

Il giorno che l'italiano dovesse osare, addio fascismo! Per intanto si attenga alla piccola rinuncia che serve così bene alla grande mangianza.

Il pericolo che bisogna evitare è la rettorica del Fascismo, la rettorica della Rivoluzione...

A vero dire il pericolo non sta nella rettorica, ma nella delinquenza che la completa.

Dobbiamo mantenere vivo lo spirito guerriero, rendere alacre la volontà dell'iniziativa...

Contro i disarmati lo spirito c'è, nè la volontà d'iniziativa manca davanti a un truogolo.

Bisognerà ad ogni ora e ad ogni momento dirsi: non ancora questa è l'ultima prova, non ancora questa è la vittoria...

A ciò basterà che non manchi la biada.

Non c'è che il dolore che sia una grande scuola per vincere e per essere buoni.

Ragione per far sì che sempre più sian dolori pel fascismo.

Tutta la vita del Fascismo sta per ricominciare domani.

La vita d'oggi è all'agonia; quella di domani ricominci in cielo di Papa Ratti.

Bisogna che voi proviate non solo la forza del pugno, ma la forza del sorriso, con la quale si vincono talvolta delle gravi battaglie che non fanno delle vittime e creano dei convinti alla nostra causa.

Fascismo da bordello che fa mercato di sorrisi.

Bisogna non amare le lusinghe delle parole e della reciproca illusione e preferire la sincerità alla menzogna.

Metodo infallibile per farsi deportare alle isole.

La norma di vita è nella coscienza degli sforzi che dobbiamo compiere.

La mangianza eccessiva finirebbe con l'esigere degli sforzi?

Occorre imparare a guardare in viso la realtà e a odiare molte delle illusioni che ieri ci furono care.

Quale realtà? Quella della rovina crescente... Quali illusioni? Quella di poter restare in camicia nera un galantuomo... quella che la cuccagna possa durare ancora a lungo ..

La Guerra

Più la Società delle Nazioni si riunisce e più si sente pesare sul mondo la minaccia di una nuova guerra, in ragione appunto della impossibilità che mostrano gli Stati capitalistici d'intendersi fra di loro.

I bolscevichi continuano ad assordarci con la guerra che, secondo loro, il mondo intero vorrebbe fare a quel che definiscono per ironia atroce il primo Stato proletario del mondo! In realtà, il pericolo è altrova, è tra imperialismi borghesi stessi.

Ricordiamo che se gli Stati capitalistici avessero mai voluto muover guerra allo Stato bolscevico — capitalistico pure, del resto — avrebbero avuto un eccellente *casus belli* nell'invasione russa nella China, membro della Società delle Nazioni, ed invece la lasciarono compiere senza sollevare la minima protesta, senza neppure un intervento come quello che si era prodotto contro Mussolini per la sua spedizione a Corfù. Certi ambienti finanziari elogiarono perfino la Russia per la buona lezione data ai chinesi a garanzia degli altri imperialismi.

A muover guerra alla Russia ci vorrebbe, del resto, il consenso della Germania, e si sa invece che stato maggiore bolscevico e stato maggiore tedesco mantengono cordiali rapporti. Se ne ebbe una prova in una interrogazione fatta al precedente Reichstag dal deputato social-democratico Kunstler, così riferita in *Reichstag Verhandlungen* (Processi verbali ufficiali del Parlamento tedesco (170ª seduta del 22 maggio 1930):

« Deputati borghesi si sono già lagnati che un troppo gran numero di ufficiali russi partecipano alle manovre tedesche. Si sa nei circoli ben informati che il comandante della Reichswehr (*esercito dell'Impero*) Heim si è recato a Mosca dopo la visita del generale von Hammerstein. Deve avervi preso parte a un banchetto ufficiale, al quale avrebbero assistito, a lato d'altri ufficiali dell'armata rossa, Worochiloff (*ministro della guerra*) e, quale ospite d'onore, Max Hœlz, decorato dell'ordine di Bandiera rossa. Nessuna smentita è stata pubblicata in merito a questa notizia, la cui verità non può dunque venir messa in dubbio. »

A questa dichiarazione di Kunstler, il ministro Grœner rispondè che l'oratore si era avanzato su di un terreno sul quale, come ministro della Reichswehr, gli era impossibile seguirlo, ciò che Kunstler stesso sapeva benissimo. Grœner dichiara che tale interrogazione rappresenta un colmo d'irresponsabilità per un deputato di un partito che ancora recentemente aveva la responsabilità governativa.

Tutto è da ritenere in questa rivelazione. Lasciamo da parte che deputati borghesi e socialisti non fanno certe osservazioni se non quando il loro partito non partecipa ancora o non partecipa più al potere. Qui abbiamo la prova di una vera FRATELLANZA D'ARMI RUSSO-TEDESCA che aggiunta alle ottime relazioni russo fasciste, agli intrighi mussoliniani in Albania, Austria, Bulgaria ed Ungheria, ci mostrano una lega di malcontenti per una prossima guerra. Certi furbacchioni ci diranno che è per farne uscire una rivoluzione; ma in realtà da una parte noi vediamo un proletariato sistematicamente diviso dagli agenti bolscevichi nel mondo intero, dall'altra abbiamo le peggiori forze di reazione già al potere e che guiderebbero la manovra di quella lega per una volgare restaurazione. I vari nazionalismi esasperati che soli finora ottennero adesioni quasi unanimi dalle popolazioni avrebbero il sopravvento e non solo le rivendicazioni sociali verrebbero scartate, ma si subirebbe un pauroso regresso, come quello dell'Italia d'oggi.

Quei cari bolscevichi hanno già affermato che alla guerra bisognerebbe opporsi solo in quegli Stati che non si trovassero eventualmente alleati alla Russia. E con un'impudenza senza pari ci vengono a chiedere se in caso di guerra non ci arruoleremmo senz'altro agli ordini dello stato maggiore russo tedesco!

E' chiaro che Francia e Inghilterra sanno di non poter muovere guerra alla Russia; gli imperialismi borghesi si urtano sopratutto tra di loro e non contro la Russia, come appare chiaramente alle sedute stesse della Società delle Nazioni. Contro di essi, contro tutti i militarismi, contro tutte le guerre, noi dobbiamo lottare, senza lasciarci abbindolare dai loschi intriganti di Mosca, rappresentanti di un imperialismo che vorrebbe dettar legge a tutti i lavoratori della terra, di un militarismo che si dice *rosso* e come tutti gli altri lo è del sangue di cui gronda, di una dittatura in ottimi rapporti coi *revanchards* tedeschi e coi fascisti italiani. E non sono le nostre affermazioni campate in aria, ma che risultano da documenti ufficiali e da atti pubblici incontestabili. I fogli mussoliniani, del resto, parlano apertamente di guerra alla Francia, non alla Russia, e mettono già nel loro giuoco la Germania.

Contro la guerra, per la rivoluzione sociale! ecco il nostro immutabile programma. E' vano aspettare da non importa che Stato, da non importa che diplomazia la salvezza d'un popolo. Stati e diplomazie mirano sempre a loro particolari dominii e sfruttamenti; rappresentano, senza eccezione, il nemico da combattere. Di fronte alla terribile minaccia d'una guerra non c'è che la chiara, vigilante, decisa volontà d'emancipazione integrale per allontanarla, volontà che deve tendere a trovare il suo naturale sbocco nella rivoluzione sociale, non per la ricostituzione di nuovi Stati, nuovi monopolii e nuovi privilegi, ma per la formazione volontaria di libere società.

Discorsi per via

— Mi vien da ridere quando tu parli di un ordine che si manterrebbe da sè, in virtù forse di quello Spirito Santo a cui non credi!

— Cerchiamo di vederci chiaro e di non dir sciocchezze sopratutto per fare il bello spirito. Anzitutto credi proprio che in questo basso mondo ci sia l'ordine?

— Certo, non c'è un ordine perfetto, ma c'è possibilità di convivenza sociale, senz'essere perpetuamente in timore di vedersi prendere la borsa o la vita.

— Il che non toglie che giornalmente ci si usurpa parte del frutto del nostro lavoro e che vi sono privazioni e miserie che intristiscono ed abbreviano la nostra vita. E non sono i pochi ma i molti a subire siffatti torti.

— Il mondo va migliorato di certo, ingiustizie da riparare non ne mancano, ma intanto è bene esista un ordine sia pure imperfetto. Non condanni il fascismo appunto perchè sovvertitore anche di quel po' d'ordine a cui accenno io.

— Le società moderne rappresentano un minor disordine su quelle medioevali, come il regime svizzero su quello fascista, ma come parlare d'ordine finchè l'interesse dei più è sacrificato a quello dei meno?

— Mi pare che fingi di non capire. C'è indiscutibilmente nelle nostre società un insieme di regole che s'applicano a tutti, sia pure con qualche parzialità, e che danno alla nostra esistenza una certa normalità.

— Normalità nell'ingiustizia, però, e non nella giustizia, cosicchè non c'è proprio da rallegrarcene. Anche la tirannia può finire col parer normale nella misura in cui le è dato soffocare le manifestazioni di rivolta.

— Non divaghiamo. Scuole, servizii pubblici, assistenza medica, ospedali, ricoveri, viabilità, senza contare buon numero di garanzie legali non disprezzabili anche se non sono l'espressione di una giustizia assoluta, formano un insieme che io chiamo ordine, perchè venendo a mancare, il danno per tutti, ricchi e poveri, sia pure in misura differente, sarebbe innegabile.

— Tu non vedi dunque altro che o la cristallizzazione della società attuale in un suo preteso ordine, o l'arresto d'ogni funzione sociale?

— La tua è un'interpretazione ben arbitraria. Anche quanto io ho definito ordine non è menomamente cristallizzato ed evolve giorno per giorno realizzando sempre nuovi miglioramenti.

— Miglioramenti che non mutano nulla all'ingiustizia fondamentale della divisione in sfruttati e sfruttatori, da cui derivano gran parte di quei mali, cui malamente rimedia quando non li aggrava addirittura il tuo preteso ordine.

— Com'è tuo pessimo costume mi sembri menare il can per l'aja. T'ho detto in quali istituzioni riconosca l'ordine. Le accetti o ne vuoi la scomparsa?

— Per immaginarsene la scomparsa e non una superiore evoluzione, come in realtà l'intravvediamo noi, bisognerebbe credere che tutti gli addetti a quelle istituzioni le annientassero disertandole.

— E sarebbe tra le cose possibili, ove ogni autorità venisse a cessare e ciascuno potesse seguire il suo cattivo genio.

— E perchè dovrebbe proprio essere cattivo? Perchè ciascuno non si direbbe che mentre assicura questa funzione dell'esistenza sociale, altri assicura quella, e così via, fino a mantenerle attive tutte insieme a garanzia del benessere generale?

— Perchè gli uomini son quel che sono e non quel che piace a te di figurarteli.

— Ci siamo! Perchè girare al largo e non dir subito che per te l'ordine è anzitutto il gendarme, in mancanza del quale vedi la sospensione d'ogni attività, d'ogni lavoro umano! L'uomo non consentirebbe a fare che in virtù della spinta, della sorveglianza e della repressione del gendarme.

— Quasi che non vi fossero lavori che nessuno farebbe se non costrettovi!

— Ma bravo! E tu credi proprio che non si debba cercare di migliorare, di sanare, di alleviare, di abbreviare quei lavori così da renderli normali? Tu preferisci chiamare il gendarme a tutto risolvere!

— Per intanto, caro mio, non poche cose si risolvono appunto col gendarme.

— E sta lì appunto il gran male, perchè in realtà mantenere per forza un'ingiustizia non è una soluzione

— Hai tu trovato meglio?

— Si troverà certo meglio in anarchia.

SPIONAGGIO SENSAZIONALE

MINORANZE.

È un'altra delle questioni che ha dato luogo a un'interminabile discussione, inconcludente ben inteso, alla Società delle Nazioni. Si direbbe proprio che gli Stati vincitori invece di cercare di eliminare le difficoltà, le accumulino deliberatamente. Si era promesso solennemente a tutte le minoranze linguistiche, annesse per forza, di rispettarne lingua, coltura, costumi, ecc., il che non menoma dopo tutto possibilità di sfruttamento e d'oppressione. I bolscevichi, pur mantenendo tutte le vecchie tirannie, hanno avuto eccezionalmente il buon senso di non voler *russificare* ad oltranza, a patto che la loro dittatura rimanga incontrastata. Ed altrettanto potrebbero fare tutti i governi, imitando in fatto di lingue ciò che si pratica in Isvizzera. Ma no, bisogna proprio credere che si veda un interesse capitale nel rinfocolare gli odii di razza, non solamente contro le popolazioni di oltre frontiera, ma fra le proprie popolazioni. E' un'applicazione del « dividere per regnare », non esente dal pericolo evidente di fomentare un incendio in casa propria.

A relatore sulla questione delle minoranze venne scelto il Motta, il quale avrebbe potuto semplicemente dire: « Fate come si fa da noi in Isvizzera. » E invece ha steso una relazione che può definirsi l'arte d'arrampicar sui vetri. Perbacco, bisogna lasciare italiani, francesi, serbi, polacchi, rumeni, ecc. liberi di *snazionalizzare* a loro guisa, cosicchè non solo non si è concluso niente, ma si è detto chiaramente che se mai conclusione ci fosse, gli interessati al contrario lascerebbero la Società delle Nazioni. Triste commedia!

NAZIONI E RAZIONI.

Babbeo. — Alla Società delle Nazioni non si è proprio concluso nulla.

Babbione. — Come? Hanno concluso che ci saranno ancora i trenta milioni da mangiare per il nuovo anno. Pensi che sia nulla?

Babbeo — Già, se le nazioni non sono servite, lo saranno però le razioni.

Babbione. — Ed è la cosa che sta più a cuore di tutti.

MILIZIA RURALE.

Leggiamo in *Milizia fascista* che l'ufficiale di quella rurale « domanda ai comandi superiori l'accoglimento delle proposte di allontanamento dei pochi elementi spuri, che spesse volte trovano ostacolo, onde non venga diminuita l'opera epuratrice che sta per chiudersi dopo avere dati ottimi risultati. Infatti la Milizia è oggi vagliatissima; essa rappresenta davvero l'aristocrazia del Fascismo. »

Questa frase ambigua merita d'essere sottolineata. Si lamenta che *spesse volte trovano ostacolo* le esclusioni di canaglie divenute troppo compromettenti, e malgrado ciò la Milizia sarebbe già *vagliatissima*. Non si può immaginare più brutale contraddizione a tre righe di distanza.

Il più significativo però è la protezione che trovano nei *comandi superiori* le peggiori canaglie. Come disfarsene dopo essersene serviti e quando sanno tante cose! E poi la Milizia non sarebbe più la Milizia se le venisse a mancare il fermento della delinquenza! Si ha bensì bisogno d'illusi, ma non si può sopratutto fare a meno di perversi pronti alle peggiori infamie e a denunciare eventualmente i commilitoni cui fosse rimasto ancora qualche scrupolo.

Fascismo e delinquenza sono inseparabili anche quando non sono tutt'uno.

DIFFERENZA?

Vi sono cose sulle quali bisogna insistere, perchè d'una capitale importanza storica e perchè si direbbe esista una cospirazione universale per presentarle sotto una falsa luce. E' quanto avviene per l'industrializzazione russa. Essa si compie sotto il segno del capitalismo statale e privato, con grande prevalenza del primo e con un accentramento che certuni credono atto a compiere dei miracoli, ma che in realtà non offre le garanzie di buon funzionamento, di controllo, di sorveglianza, di direzione oculata e pronta di imprese autonome. Comunque gli operai partecipanti a questa industrializzazione hanno condizioni di salario, d'igiene, di trattamento, piuttosto inferiori a quelle degli altri Stati capitalistici. La cosa è provata da un insieme di documenti e testimonianze anche ufficiali.

Costerà di meno alla massa proletaria l'industrializzazione statale di quella privata? Tutto ci porta a credere che costerà invece di più; ed anche certi entusiasti apologisti della dittatura bolscevica ci parlano, del resto, di sacrifici, di privazioni, di miserie attuali del popolo russo, al quale si fa prender pazienza col sospendere attraverso le strade grandi trasparenti su cui si legge: « Fra due anni ci sarà il doppio da mangiare per tutti; tutti avranno di che vestirsi ». Il che significa incontestabilmente che per intanto c'è carestia di viveri e di prodotti.

Ma si promette ben altro, ed è che tutto quanto si vien creando sarà poi suo, tutto suo della massa. Proprio come si diceva: « Le ferrovie svizzere al popolo svizzero! »

Esaminiamo le cose un po' da vicino. Il popolo russo, secondo il vanto de' suoi padroni, è astretto ad una sottomissione assolute e ad una disciplina di ferro. In tali condizioni non c'è da aspettarsi una sua educazione alla libertà, tanto più che la legge non ammette quei diritti d'associazione, di propaganda, d'opposizione, che ne sono il fondamento indispensabile.

Come già i contadini non sono che fittajuoli e braccianti dello Stato-latifondista (così si trovò purtroppo tradotta la bella formula: « la terra ai contadini! »), non altrimenti gli operai saranno i salariati dello Stato-industriale e nulla più. La nuova classe sfruttatrice e dominante, ancor meno numerosa di quello che lo siano le varie borghesie sommate nei vecchi Stati capitalistici, più tirannica di queste, non vorrà certo rinunciare al suo privilegio quando l'avrà rinforzato con un migliore sistema produttivo. Sarà più che mai il caso di goderne e di spadroneggiare.

— Ma allora, si dirà, sarà facile ad operai e contadini di ribellarsi.

Già, una rivoluzione fallita, se ne può, se ne deve sempre tentare un'altra! Ma sarebbe più facile farlo ai salariati di Ford e delle altre colossali aziende borghesi che non agli estenuati servi della gleba e della macchina della firma Stalin e consorti.

Se si vuol proprio che differenza ci sia, non è certo in favore dei turlupinatissimi proletari dittatori!

MONDO IN DISORDINE.

Il signor Politis, rappresentante della Grecia alla Società delle Nazioni, ha detto: « Non si disarma in un mondo in disordine. »

Chi avrebbe creduto che con tanti gendarmi, carcerieri, giudici — e boia anche! — il mondo dovesse restare in disordine! Eppure è così. Chi spiegherà tanto mistero? A meno che il disordine stia appunto in boia, giudici, carcerieri e gendarmi e nel bel lavoro che usano fare...

Ma no, lor signori, quando parlano di disarmo non intendono di congedare il personale poliziesco e giudiziario, chè anzi sono tutti d'accordo di aumentarlo: alludono ai milioni di soldati che ancora popolano le caserme, e ch rappresentano il supremo ordine, pel fatto di consumare senza produrre, di nulla creare in attesa di tutto distruggere. Vuotare le caserne, vuotare le officine di guerra, sarebbero milioni di disoccupati ancora, la più fiorente e sicura industria capitalistica rovinata, gli eccidii fra la canaglia diminuiti. C'è proprio da sentirsi venire la pelle d'oca! Ma pazienza, il pericolo non è imminente, tutt'altro!

Studia ristudia, picchia ripicchia, gira rigira e raggira, chissà che l'Areopago di Ginevra non arrivi alla sapiente e strabiliante conclusione che a mantenere nel mondo l'ordine, supremo bene, bisogna impedire il disarmo. E la Società delle Nazioni diventerebbe una vera lega contro il disarmo. Tutta la sua opera apparirebbe allora logica naturale, non segnata che da una serie ininterrotta di successi.

E a pensarci bene dev'essere proprio così!

IL SEGRETARIO.

Il degno successore del Farinacci, lo sputasentenze Turati Augusto è messo alla porta a sua volta. Se ne danno i motivi più vari, e sopratutto quello ridicolo d'un lavoro inaudito che ne avrebbe logorata la fibra di ciarlatano. Si pretende che già da un anno avrebbe voluto farsi collocare a riposo, ma poi è rimasto ed ora proprio non ne può più!

Al popolo italiano deve importare un fico di sapere perchè se ne vada; è tutta la banda delle camicie sporche che ha da obbligare ad andarsene con gli esacrati Carignano e tutto il sudiciume vaticanesco.

IL DOLOROSO VERO.

Ci si vorrebbe far credere a un'abbondanza di prodotti in Russia che permetterebbe ai bolscevichi d'inondarne il mondo intero. La tristissima verità è ben diversa.

L'*Ekonomitcheskaia Jizn* (la vita economica), organo ufficiale degli enti economici edito a Mosca, ha lanciato la seguente parola d'ordine: « Organizziamo una campagna per trovare nuove risorse alimentari, nuove riserve di vettovagliamento per gli operai. Bisogna sviluppare nuove colture tecniche, sfruttare ogni specie di residui e di materie prime, lottare contro ogni spreco nell'industria alimentare. E' urgentissimo. » Seguono articoli che insegnano a mettere tutto a profitto, come tra noi durante la guerra, non certamente per abbondanza. L'organo sindacale *Troud* persiste a dire che per produrre di più gli operai vanno nutriti sufficientemente. In quanto ai contadini sono proprio quegli « ultimi paria della storia », che Bakunin aveva previsto sarebbero in un regime marxista, e non si pensa a loro che per assoggettarli e sfruttarli sempre più.

Il Socialismo e la Chiesa

(Continuazione)

III. La religione è quistione privata ?

Se il socialismo nella sua più profonda essenza è irreligioso, nella pratica quotidiana dei partiti concreti di tutta Europa, ha proclamato la massima che « la religione è cosa privata ».

Per quando ci sembri già a priori abbastanza strana questa partizione tra le *cose private* e le *cose pubbliche* della umanità, ed ancor più strano che i supremi interessi ideali del pensiero e della ragione siano collocati tra le cose private anzichè tra quelle pubbliche, pure ci faremo ad esaminare più da vicino questa massima famosa, che intendiamo di combattere apertamente ed a fondo. Siamo in uno dei tanti casi nei quali i fatti si incaricano di correggere la teoria. Ed invero tutti i giorni noi facciamo opera anticlericale, per istinto, per bisogno, per logica, per necessità tattiche di fronte alla realtà della vita politica, malgrado la proclamazione dottrinale di indifferenza ed astensione dei nostri programmi ufficiali, secondo i quali un cattolico militante ed intransigente può avere in tasca la sua brava tessera da inscritto al partito socialista.

Se in pratica i socialisti di tutto il mondo combattono più o meno le superstizioni religiose e le varie mitologie dominanti, vuol dire solo che i fatti con la loro inesorabile logica vincono qualunque teoria, e che nel socialismo è tanto di verità che d'ogni parte germoglia e prorompe malgrado l'involucro di formule oportunistiche delle quali lo si è voluto fasciare.

La formula che *la religione è cosa privata* è illogica, contraria alla essenza stessa del socialismo ed altamente immorale e gesuitica.

Illogica perchè è assurdo che il socialismo, il quale vuole mutare la stessa costituzione della famiglia, che è davvero cosa privata, si arresti innanzi alla religione perchè, con una contorsione del buon senso, gli fa comodo considerarla quistione privata.

Contraria alla essenza del socialismo perchè la nostra dottrina proviene in linea retta dalla filosofia materialista e sensista del secolo XVIII, dalla morale utilitaria inglese, dal positivismo e determinismo contemporaneo, sintetizzati in una serie di esperienze sociali a traverso la dialettica marxista. Il socialismo è la perfetta antitesi del Cristianesimo e di qualunque religione rivelata: esse sfruttano il terrore della morte, il socialismo sublima le speranze della vita; quelle si fondano sul principio di autorità, il socialismo su quello di libertà.

La coscienza socialista incomincia dove il rispetto dommatico finisce; la morale degli uomini liberi sorge sulla putrefazione della morale degli schiavi, ossia della morale religiosa: due ideali, non solo contrari, ma contraddittorii, non possono capire nello stesso cervello, a meno di crearvi un inestricabile guazzabuglio od un disonesto connubio.

Ho detto, finalmente, immorale e gesuitica la formula in esame, perchè in fondo se la profferiamo con le labbra, repugna al nostro cuore ed alla nostra coscienza, e ad essa non uniformiamo la nostra azione. Non solo, ma siamo convinti pienamente, noi ed i clericali, che nel naufragio della filosofia borghese puramente negativa e percio' impotente e transitoria, le due sole forze vere e vive nella nostra società, quella tra le quali tende fatalmente a polarizzarsi la lotta sociale dell'avvenire, sono precisamente la religione ed il socialismo.

Sarbbe assai più onesto, leale e rispondente alla verità dei fatti, proclamare apertamente che il socialismo è soprattutto antireligioso.

Dico soprattutto antireligioso, perchè, una volta sbarazzato il terreno dalla menzogna religiosa, avremo facilmente ragione della grama e declinante borghesia. Infatti è oltremodo gretto e meschino considerare la religione solo come un puntello del capitalismo. La religione è un fenomeno morale che travalica il campo delle competizioni economiche: essa esisteva prima del capitalismo e servì volta a volta di puntello ad altre dominazioni di classe. Essa ci presenta un fatto più antico e più profondo dell'attuale lotta delle classi ed il socialismo si illuderebbe stranamente se credesse di combatterla implicitamente facendo della politica anticapitalistica. Sono anticapitalisti, a loro modo, anche i laudatori del medio evo economico e del sistema delle corporazioni. E' soprattutto l'ardente desiderio del nuovo e la sua essenza antireligiosa e libertaria che danno al socialismo quella fisonomia di radicalismo comunista ed antiautoritario che lo distingue nettamente da tutte le precedenti utopie di riforma sociale.

La formula che noi combattiamo è inspirata al più puro spirito riformista. E' sempre quella benedetta idea di essere abili, di penetrare alla sordina, di dissimulare la propria effigie, di nascondere la propria bandiera che fa creder pù facile avvicinare e convertire le masse col fingere rispetto **alla religione ed alla Chiesa.**

Come se noi potessimo esser tanto furbi da farla ai preti, i quali, con l'opportunità che hanno di vivere continuamente in mezzo alle masse, non si lasciano certo sorprendere dalle nostre goffe astuzie!

Come se potesse servirci a qualcosa la mentalità e la coscienza di un contadino che si credesse o anche si dichiarasse socialista e andasse poi a confessarsi od a comunicarsi in Chiesa! E' solo il socialismo elettorale, il riformismo sbiadito degli arrivisti che può vagheggiare una simile grossolana mistificazione.

Ma il socialismo autentico, che vuol soprattutto rivolgersi agli istinti rivoluzionari delle masse, renderli coscienti e indirizzarli ad un fine, deve per lo contrario attaccare subito e di fronte i vecchi Dei trapassati dall'olimpo cristiano all'olimpo borghese.

Noi potremo rispettare, come ipotesi individuali di menti solitarie, la teodicea di Platone e di Leibnitz, di Kant e di Hegel, ma non possiamo rispettare nè come cosa pubblica, nè come cosa privata, la ciurmeria cristiana ed in particolar modo la commedia del Cattolicismo ufficiale.

Sarebbe oltremodo strano che il socialismo dovesse inchinarsi innanzi al dogma cristiano proprio nell'epoca nella quale la scienza profana da Strauss alla scuola di Tubinga tutta, ad Ernesto Renan lo ha demolito a colpi di piccone! Meglio ancora nell'epoca in cui per la prima volta dopo il concilio di Trento è avvertito un movimento interno di disgregazione nel seno della Chiesa stessa da Krauss alla nuova scuola dissidente di esegesi biblica, dall'abate Loisy all'abate Houtin, a cento altri che la Chiesa invano tenta di fulminare con le sue scomuniche, vane ed innocue da che il codice penale ed i regolamenti di polizia urbana vietano di accumular fascine nelle piazze e nei quadrivi delle nostre città a incenerire gli eretici.

Davvero che a codesti quietisti vien voglia di ripetere il motto sublime d'ironia e di compassione di Giovanni Huss legato al palo del supplizio: « O sancta simplicitas! »

Se pure sotto questo travestimento tattico non fossero celate le opere saggie e sottili della pesca intensiva dei suffragi elettorali !

E' poi una ubbia, comoda lusingatrice della nostra poltroneria, quella che la parola antireligiosa non possa esser francamente portata tra le masse. Chi scrive, in una lunga esperienza di propaganda tra contadini di varie parti d'Italia, potè convincersi del contrario. Ma la quistione va studiata anche sotto un altro riguardo.

Non bisogna dimenticare che *la religione è la Chiesa.* Su questo punto siamo perfettamente d'accordo coi preti, i quali hanno sempre dichiarato che fuori della Chiesa non c'è religione.

Ma la Chiesa non è affatto una libera società di uomini aventi uguali opinioni. La Chiesa è un organismo vivo, e soprattutto è una gerarchia, ed una gerarchia privilepiata. Essa, a parlar propriamente, è una vera classe sociale. Costitui uno dei tre stati prima della rivoluzione borghese, ed ancor oggi, per quanto quasi confusa con la borghesia, ci presenta interessi economici particolari e specifici.

Non è permesso perciò di parlare di una Chiesa ridotta in un campo meramente spirituale, verso la quale sia doverosa quella neutralità cui hanno diritto tutte le manifestazioni intime e soggettive dello spirito.

Questa astrazione non ci è consentita chè sarebbe contro la storia e contro la vita.

La Chiesa è *un fatto* che noi dobbiamo giudicare per le sue note storiche ed attuali. Non ci è permesso parlare di una Chiesa ristretta al regno della coscienza e del soprannaturale, rispettosa della libertà civile e morale del cittadino. Noi non abbiamo il diritto di costruirci una Chiesa arbitraria e ideale, nè la Chiesa ce ne sarebbe riconoscente, chè anzi ci porrebbe tra quegli eretici che essa in ogni tempo perseguitò assai più che non gli atei, sì vero che Lorenzo Valla poteva esser segretario pontificio quando fra Gerolamo saliva sul rogo.

Noi dobbiamo prendere la Chiesa qual' è e quale si manifesta. E come tale dobbiamo combatterla, chè essa è la più gran rete, atta a costringere gli incauti pesciolini, che il mondo abbia veduto mai.

E la sua gerarchia, sistematica, fissa, universale è la custode del principio di autorità sotto qualunque manifestazione abbia esso a storicamente palesarsi.

E' un vero corpo di gendarmeria a servizio del capitale oggi, come ieri al servizio dell'aristocrazia, che la Chiesa costruì e mantiene. Essa è la guardiana del gregge umano nell'interesse di colui che la munge e lo tosa. Osservava giustamente Marx che « l'indole pecoresca del cristiano appare nella sua somiglianza con l'agnello di Dio ».

La Chiesa è una milizia attiva, numerosa, che vive in mezzo al popolo e vi esercita un grande potere.

Essa è instancabile e paziente.

Essa conosce a meraviglia la psicologia delle masse. Seppe sfruttare il più profondo dei sentimenti umani, ossia il timore della morte. Seppe asservire tutte le arti per impressionare l'anima umana.

Agì su tutti i sensi contemporaneamente, con la musica, coi profumi, con la vista dei quadri e delle sculture.

Da duemila anni essa padroneggia le anime e i corpi, i sensi e lo spirito dell'umanità.

Essa presiede a tutti i momenti solenni della vita, alla nascita, alla pubertà, al matrimonio, alla morte. Essa segue da vicino la pecorella e la induce a cercar spontanea l'ovile.

Dove potè attuare il suo sistema, come nel Paraguay, mutò l'umanità in un gregge idiota intento al lavoro, senza alcuna elevatezza ideale, guidato per mano da un gruppo di monaci verso orizzonti ignoti ch'èi non ardiva scrutare.

La Chiesa insomma è la controrivoluzione, la forza d'inerzia umana, il peso lordo della greve umanità inferiore, ordinata e sistemata da una gerarchia ufficiale e militante per la conservazione del vecchio mondo dei vecchi valori morali che noi vogliamo infrangere e capovolgere.

Credere di combattere la borghesia senza combattere la Chiesa è inane e ridicolo. Strappate gli animi alla soggezione della Chiesa, disvelette da ogni cervello quel gendarme, di cui la Chiesa vi ha deposto i semi invisibili, ed il privilegio capitalistico crollerà senz'altro!

Combattete invece il capitalismo senza combatter ela Chiesa, e potrete forse aver lavorato per il medio evo economico, per il cristianesimo sociale o per la democrazia cristiana.

Inoltre la Chiesa deve essere considerata anche come una casta economicamente privilegiata. La borghesia ha sì bene compreso l'importanza del fattore economico per la Chiesa, che allorquando volle darle una buona lezione, le mozzò le unghie, strappandole le ricchezze accumulate durante i secoli.

La Chiesa è una casta parassitaria. Essa vive lautamente, alle spalle dei gonzi, che sono i proletari.

Nel Medio Evo il rapporto del costo economico della Chiesa con l'economia generale era più chiaro, chè basava sopra un diritto reale, sulla decima, sul censo, sul livello, sulla enfiteusi.

Oggi la Chiesa ha seguito l'evoluzione economica, tende alle forme della ricchezza mobiliare, anzichè di quella immobiliare.

Il profitto clericale odierno è automatico come il profitto capitalistico.

La somma è costante: il costo di mantenimento del ceto clericale con la sua dispendiosa e macchinosa gerarchia, più un margine per l'accumulazione. Dunque la chiesa va combattuta dal proletariato non solo come sistema ideale in antitesi ad ogni concezione antiautoritaria della vita, ma anche come classe politica combattiva e come casta economica sfruttatrice, privilegiata e parassitaria.

Dopo di che è un vero sofisma quello che vien spesso ripetuto dai difensori della formula « la religione è cosa privata », che il prete deve esser rispettato fino che si tiene sul terreno religioso e va combattuto quando fa della politica.

Ma il prete fa della politica per il solo fatto che è prete. In ogni sua parola, in ogni suo insegnamento, nell'abito che porta, nelle funzioni che presiede è insito il principio autoritario, lo spirito conservativo, lo sforzo controrivoluzionario.

La politica, la filosofia, la religione sono inscindibili nel sistema della teologia cristiana ed in particolar modo in quella cattolica.

Il mondo è per esso una gran piramide, alla cui base deve stare il popolo-bestia ed al vertice il papa, vicario di Dio in terra. Chi sta alla base non può liberarsi se non infrangendo l'equilibrio di tutto il sistema.

Quando la Chiesa fu storicamente potente, cercò di attuare il suo ideale umano-divino, secondo i suoi principii essenziali. Ed il suo spirito rimase identico traverso i secoli. perchè la Chiesa potrà perire, ma non mutare. L'assoluto non cambia per variare delle contingenze, che sono relatività. La religione è dunque cosa pubblica, anzi è la cosa pubblica per eccellenza, sia per i suoi fini che per la sua costituzione, sia per la sua predicazione, che per la sua funzione politica, sia per il riconoscimento che le accordano le classi dominanti, che per la sua costruzione castale, per la sua universalità nel tempo e nello spazio.

Ed il socialismo deve misurare tutta l'ampiezza del problema senza deviare per le traverse opportunistiche. Esso deve combattere corpo a corpo la Chiesa, anzi la religione, e potrà prevalere solo distruggendole. Il socialismo rispetta le opinioni individuali, ma deve abbattere le opinioni collettive a se avverse, soprattutto se cementate dall'opera della storia.

Per invadere la fortezza della borghesia, bisogna prima aver dato la polpetta al cane da guardia del capitalismo, che si chiama il prete. Nelle future revisioni del nostro programme alla formula da noi combattuta dovrà esser sostituita l'altra: « Il socialismo per la sua indole antiautoritaria si propone di combattere a morte tutte le religioni, considerate sotto i loro vari aspetti di fenomeni spirituali politici ed economici per sostituirle con una nuova morale civile fatta di libertà e di solidarietà. »

A. O. OLIVETTI.

Gente che diventa sincera

—o—

Alludiamo ai comunisti bolscevichi de *Il Lavoratore* di New York, i quali nel numero del 28 giugno di tale giornale se la pigliano... con Giacomo Matteotti ! Essi in sostanza vengono a dire che è ora di farla finita di parlare di Matteotti; perchè questi in vita era un loro avversario ; e che altri martiri antifascisti non ci sono al mondo, fuori di quelli tesserati del partito comunista o che essi fanno credere tali, il che viene ad essere lo stesso.

« Matteotti era un anticomunista, un antirivoluzionario... Il suo nome simbolizza l'Aventino, le sue vigliaccherie, il suo tradimento, il salvataggio del fascismo... Matteotti non è più il nome nel quale portare gli operai alla lotta, e nel quale si combatte contro il fascismo... Fra noi e Matteotti stanno il tradimento dell'Aventino e la corruzione filo-fascista della Concentrazione... Matteotti, che aveva lottato contro noi con tutti i mezzi, che ci avrebbe combattuto con tutte le armi, non è più l'Antifascismo... », e così via di questo passo.

A parte qualche frase oltraggiosa e calunniosa, quella brava gente bolscevica di New York non ha poi tutti i torti. Effettivamente Matteotti fu in vita un aspro avversario dei bolscevichi. Ma come mai questi ultimi hanno aspettato sei anni giusti a dirlo apertamente? Perchè per sei anni hanno mentito, solo al demagogico scopo di speculazione e concorrenza bottegaia, facendo tante commemorazioni di Matteotti, riempiendone i loro giornali, e quasi quasi volendo far credere che Matteotti era più vicino a loro che al partito cui aveva appartenuto in vita? Vero è che il governo bolscevico russo è meno opportunista, e più cinico, mantenendo col governo fascista di Roma relazioni più cordiali dopo che prima dell'assassinio di Matteotti. Ma la demagogia matteottiana dei bolscevichi non russi, specialmente italiani, è stata veramente insuperabile.

Ora, rientrando in se stessi, più sinceramente, essi lanciano un'altra parola d'ordine: « smatteottizziamo l'antifascismo ». Sono antipatici, sì; ma ora sono più in carattere di prima. Osserviamo però che essi con ciò si avvicinano ai fascisti assai più dei riformisti; e arrivano perfino a capiarne il cinico ed oltraggioso vocabolario. Il verbo « smatteottizzare » fu coniato precisamente da Musselini, quando ai primi del 1925 restrinse i freni alla stampa, lanciò le squadre punitive, proibì perfino di nominare Matteotti, appunto per « smatteottizzare », come si espresse lui stesso, l'atmosfera politica italiana.

Tutto ciò osserviamo molto serenamente, e senza spirito di speculazione, noi, anarchici iconoclasti, che non amiamo troppo il culto dei morti, anche se martiri ; e dovendo loro rendere il dovuto onore, li onoriamo e rispettiamo tutti ; siano essi i liberali Amendola e Gobetti, siano i socialisti Matteotti e Piccinini, siano gli anarchici Ferrero e Stagnetti, siano i comunisti Lavagnini e Sozzi ; in tutti vedendo soprattutto delle vittime del fascismo, degli amici della libertà, dei rappresentanti ideali di tutto il popolo italiano sfruttato ed oppresso, senza curarci di ciò che avrebbero fatto se fossero stati vivi. Perchè per nessuno, come per i martiri e gli eroi d'ogni causa di progresso, si potrebbe ripetere la umana affermazione del Poeta, che « oltre tomba non vive ira nemica ».

Pei comunisti bolscevichi non è così. Essi conservano l'ira anche pei martiri quando non sono dei loro... Peggio per loro !

Luigi FABBRI.

N. d. R. *Era pure nostra intenzione di rilevare quest'altra prova come la mentalità bolscevica sia identica a quella fascista. Mussolini, lui pure, all'indomani dell'assassinio di Matteotti diceva:*

Solo uno dei miei nemici che per lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva commettere questo delitto che ci colpisce d'orrore e ci strappa grida d'indignazione.

Giustizia sarà fatta. Essa dev'essere fatta perchè, come uno di voi ha detto, il delitto è un delitto antifascista e antinazionale. Prima ancora d'essere orribile, è di una bestialità umiliante. In simile caso non si saprebbe distinguere nettamente ciò che è politico e ciò che è criminale.

Sei mesi dopo il Benito scriverà nella sua rivista Gerarchia:

... il sentimentalismo nei paesi latini è pericoloso e così non si disse subito quello che una rivoluzione in corso deve dire. Il sequestro Matteotti con le sue conseguenze apparteneva moralmente, politicamente, storicamente al fascismo.

Anche i bolscevichi italiani non avevano voluto urtare il sentimentalismo latino; ma ora non possono che rallegrarsi della scomparsa d'un avversario di valore, perchè fuori del loro partito, tutti sono da asservire od annientare.

Federazione Edile e del Legno

CONGRESSO di BERNA (18-21 Settembre)

Prima di esaminare succintamente i lavori del Congresso, constatiamo la sua buona preparazione ed organizzazione, come pure l'ottima testimonianza di solidarietà avuta da tutte le associazioni di Berna che combattono contro il sistema capitalistico. I delegati vissero ore di piena soddisfazione morale alle sedute del Congresso, come nelle serate ricreative dopo la cessazione dei lavori.

Tolleranza e stima reciproca hanno permesso a tutti di dire la propria opinione sui molteplici argomenti in discussione. Peccato che la parola sia stata limitata a dieci minuti soltanto per tutti gli interlocutori! Dieci minuti potevano bastare per coloro che approvavano le direttive precisate da una esauriente relazione biennale, fatta recapitare per lo studio a delegati e sezioni; erano invece insufficienti per gli oppositori che dovevano spiegare e chiarire le ragioni ideali e contingentali della loro opposizione.

E' ben vero che la schiacciante maggioranza era d'accordo con l'opera della Federazione, ma non è men vero che dodici voti contrari esprimevano una tendenza chiaramente opposta a quella predominante. Bisognava quindi che la maggioranze avesse accordato maggior tempo alla minoranza per permetterle di rendere chiari e netti i principii informatori con cui intendeva porre la Federazione sovra un terreno di lotte più agili e meglio educative. Che la Federazione abbia vinto, sussidiato, incoraggiato e diretto molti movimenti, come lo prova l'abbondanza delle cifre stampate nella relazione biennale, significa ben poco; l'essenziale era di sapere se, applicando ed esperimentando altri metodi, vi era per l'avvenire probabilità di maggiori successi.

Il Comitato centrale con l'ausilio del Comitato centrale allargato nella sua maggioranza fu di parer contrario e pose il Congresso nell'obbligo di accettare il passato, ipotecando l'avvenire.

Cosa c'entrano infatti le proposte 22, 24, 56, 57 e 64 con la relazione biennale? E' vero che queste proposte riducono a funzioni amministrative il funzionarismo sindacale, col dare maggiore forza d'iniziativa e autonomia nella lotta alle sezioni, riprendendogli quei poteri che un referendum, in seguito al mancato completamento dei lavori congressuali d'Interlaken, gli ha conferito; ma è pur vero che il fatto di una lunga carriera burocratica non pone l'individuo nella condizione d'infallibilità. Così anche se il Congresso ha ratificato ed accettato tutto l'operato dei dirigenti la Federazione di quest'ultimo biennio, con la sua schiacciante maggioranza, io resto ugualmente convinto che, senza una correzione o revisione completa delle dire tive della nostra Federazione, non è neppure pensabile di poter educare le menti e avviarle verso lo scopo che prevede il secondo articolo dello statuto della Federazione.

E' da rilevare però un fatto sintomatico. Le proposte 22, 24, 56, 57 e 64 furono avanzate dal gruppo scalpellini, ma lo stesso anzichè dare la delega all'elemento proponente, inviò un delegato che ci tenne a dichiarare di respingerle tutte perchè contrarie ai suoi personali convincimenti. Che si faccia della opposizione per dilettantismo? In ogni caso il gruppo scalpellini non ha brillato per coraggio nè per serietà, a meno che i proponenti in base alle disposizioni restrittive del Comitato centrale contro gli atteggiamenti comunisti siano stati esclusi dal poter essere delegati. In quest'ultimo caso è bene che i compagni riflettano seriamente ed organizzino un fecondo lavoro di rivincita, permeando l'animo degli organizzati di un forte, ardente senso d'idealità.

Le tendenze di tutte le burocrazie sindacali e politiche sono fortemente impregnate della malattia dell'epoca nostra, retaggio triste dell'orrendo scannatoio; urge sanarle col rifiuto di subordinarci ciecamente e passivamente agli ordini che ci vengono impartiti. O noi sapremo trovare la forza di volontà e l'energia per iniziare e combattere la nostra lotta, trascinandovi i dittatori in erba, o vegeteremo impotenti e manovrati dalle mosse più o meno abili di coloro che lasceremo arbitri della nostra sorte!

G. S.

MAX NETTLAU

BAKUNIN E L'INTERNAZIONALE in Italia dal 1864 al 1872

con *Prefazione di ERRICO MALATESTA*

Un grosso volume di 23 capitoli, con una larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca ed un'appendice sul libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin.

Prezzo: 2 *franchi* per la Svizzera; per gli altri paesi deve corrispondere a 2 franchi svizzeri al cambio.

Raccomandiamo caldamente ai compagni questa importantissima opera, indispensabile per ben conoscere le prime manifestazioni del socialismo in Italia.

Comunicati

La festa di manifestazione antifascista, indetta dalla Sezione L.I.D.U. di AARAU, ha avuto un successo superiore alle nostre migliori previsioni, malgrado il tentativo di boicottaggio degli elementi fascisti che infestano anche questa città. I disgraziati hanno dovuto sentirsi male al vedere il disprezzo da cui sono circondati.

Vivi ringraziamenti al locale Arbeitersängerbund, alla Musica Lidu di Grenchen, alla Sezione Socialista Ticinese e a tutti gli intervenuti, come pure ai donatori di premi per la tombola.

Ecco il bilancio della festa: Entrate, fr. 746.10; uscite, fr. 356 10; utile netto, fr. 390, così suddiviso: al Comitato centrale L.I.D.U. a Parigi pro vittime politiche, fr. 200; ai giornali *Risveglio, Libertà, Avanti!* e *Libera Stampa*, fr 25 ciascuno; alla cassa pro propaganda, fr. 9. *La Sezione.*

* * *

La festa famigliare, data il 13 scorso settembre alla Casa del Popolo a SAN GALLO, dal nostro Circolo Studi Sociali, ha avuto il seguente risultato finanziario: Entrate, fr. 180.60; uscite, fr. 129.20; utile netto, fr. 51.40, così ripartiti: fr. 30 al *Risveglio*, fr. 10 all'Ufficio di corrispondenza, fr. 11.40 rimangono in cassa.

Ringraziamenti a tutti gli intervenuti e specialmente alle signorine attrici e all'oratore della serata. La festa fu un po' troppo improvvisata e se ne risentì alquanto, ma ci ripromettiamo di far meglio fra non molto, per dare un maggior contributo alla nostra propaganda ed un maggiore soccorso alle nostre vittime. *I promotori.*

* * *

A mezzo del Gruppo autonomo e di Oakwood, i compagni di DETROIT, Mich. hanno fatto la seguente sottoscrizione pro stampa:

F. Boccarossa, G. Mascio 5 dollari — T. Bruno 3 dollari — G. Pedrazzoli, dollari 2.25 — B. Albe rani, G. Boattini, G. Fioritti, G Ferretti, O. Montanari, J. Leone, P. Petti, E. Faraoni, J. D'Angelo, B. Cenci 2 dollari — J. Zanier, P. Morello, dollari 1.50 — D. Ensani, G. Fiorini, M. Mazzola, P. Baccella, G. Pagliai, P. Duroni, S. Valentini, A. Casini, B. Manosperta, L. D'Ambrosi, A. Zeglio, E. Latini, T. Bonanni, L'Ebreo, Di Giacomo, V. Grilli, M. Cecchi, A. Pacello, G. Giglio, L. Marucco, C. Marulli, J. Tremonti, L'Osservatore, S. Vitto, A. Giannini 1 dollaro — Alba 60 cents — S. Simone, C. Sebastiano, B. Mancinelli, P. Montesanti, M. Zasilli, C. Parisi, G. Zaccario, S. Fiorini, A. Negri, J. Maro 50 cents — fra compagni, dollari 10.60. Totale, dollari 79.45

Fascette per spedizione giornali esteri 8 60

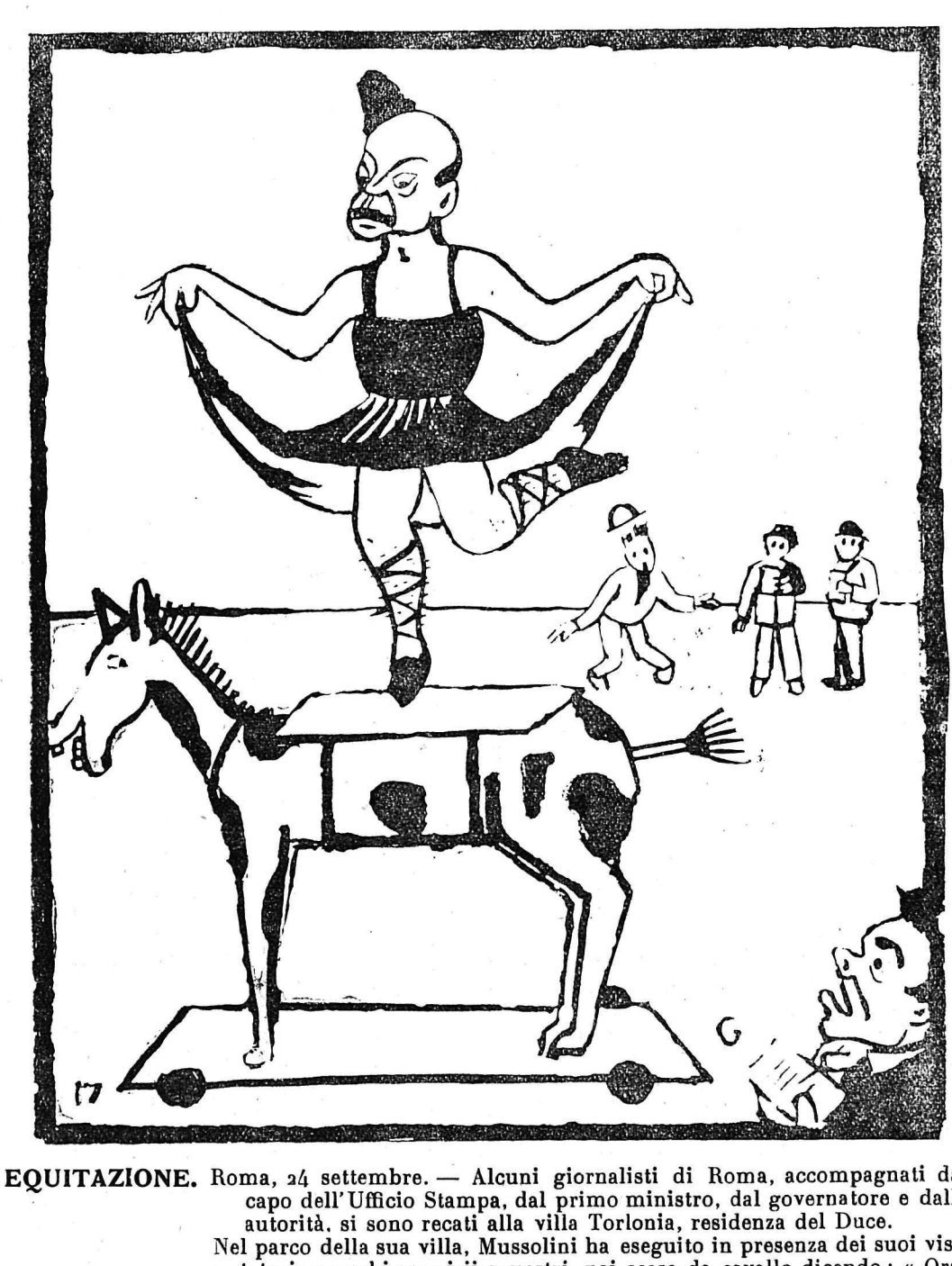
dollari 70.85

così ripartiti: *Alba* dollari 10.25, *Fede!* 10 dollari, *Lotta anarchica* 15 dollari, *Risveglio* 25 dollari, *Vogliamo* 10 dollari, spedizione 60 cents.

* * *

Il compagno Carlo Fontana prega di sospendere l'invio di giornali, riviste e corrispondenze ai suoi precedenti indirizzi di Buenos Aires e Bragado e di continuarlo alla sua nuova residenza: Restaurant Granero, General Alvear F. C. P. (Pcia de Mendoza, Argentina).

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.



EQUITAZIONE. Roma, 24 settembre. — Alcuni giornalisti di Roma, accompagnati dal capo dell'Ufficio Stampa, dal primo ministro, dal governatore e dalle autorità, si sono recati alla villa Torlonia, residenza del Duce.

Nel parco della sua villa, Mussolini ha eseguito in presenza dei suoi visitatori parecchi esercizii equestri, poi scese da cavallo dicendo: « Ora, andate a dire che sono ammalato! »

Processo De Rosa

Il processo di questo giovane eroe si è terminato con la sua condanna a cinque anni di reclusione, benchè dall'istruttoria e dal dibattimento risultasse chiaro, che la sua mano fosse

più bramosa di gloria e di vendetta
che a trucidar maestra.

Il suo atto rimaneva come quello del militante impaziente che, stanco del troppo indugiare dei più, si slancia arditamente avanti, urla la sua passione, vuole che il mondo intero la senta e non rimanga più indifferente al martirio di tutto un popolo. E' odioso in casi simili parlare del più o meno di opportunità, di quanto vi può essere d'impreparazione, d'ingenuità, d'incomprensione in questo o quel particolare. Sta il fatto che se gli antifascisti tutti avessero la mentalità e l'animo di De Rosa, il fascismo sarebbe già stato spazzato via.

Ripetere per la milionesima volta con sussiego dottorale che l'atto individuale non basta e che solo un'insurrezione di masse può essere efficace e risolutiva, è un vero sfondare porte aperte. Sarebbe attribuire a noi quella credenza nei capi, dittatori e salvatori provvidenziali che noi abbiamo invece aspramente combattuta sempre.

Ogni movimento collettivo fu sempre preceduto da atti individuali che, riusciti o falliti, ebbero sempre un valore proprio incontestabile. A prova che sovente coloro che li avevano in un primo tempo sconfessati, li rivendicano altamente per sè più tardi.

Il gazzettume del littorio sputa veleno sul De Rosa ed i giurati di Bruxelles che non lo condannarono a morte come un qualsiasi Tribunale speciale. Pennivendoli che, dopo tutto mancan di prudenza, perchè verrà inesorabilmente il giorno che i loro padroni dovranno rispondere di tanti attentati, vilissimi perchè compiuti in dieci contro uno, sicuri dell'impunità ed eventualmente della protezione e della complicità poliziesca, ed allora non possono non augurare che s'applichi in precedenza una certa clemenza.

Cinque anni di reclusione sono una durissima condanna per chi non ha torto un capello a nessuno e venne ferocemente battuto. Onore a Fernando De Rosa e che il suo appello all'azione sia ben presto ascoltato.

Giornali anarchici.

BANDIERA NERA, mensile rivoluzionario.
Indirizzo: Arts Graphiques, chemin d'Haecht, 201, Bruxelles.

LOTTA ANARCHICA, organo quindicinale per il riallacciamento delle forze comuniste-anarchiche.
Indirizzo: 72, rue des Prairies, Paris XX°.

FEDE! quindicinale anarchico di coltura e di difesa. — Indirizzo: Gozzoli Virgilio, rue de Strasbourg, 80, Courbevoei (Seine).

Pro vittime politiche

In cassa	Fr.	26 25
Dieci copie *Dii della folgore*		20 —
Totale	Fr.	46 25
A un emigrato clandestino		10 25
Rimanenza in cassa	Fr.	36 —

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Juhel (U. S. I.), Impasse Marcès, 2 bis, Paris 11.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

DII DELLA FOLGORE.

I compagni del Comitato di Westfield, N. Jersey, ci hanno mandato copie di questo forte dramma ispirato certamente al tragico caso Sacco e Vanzetti, da vendere pro vittime politiche. Il prezzo è di 2 *franchi* e l'intero ricavato sarà da noi man mano versato alla nostra cassa di assistenza.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
Luigi Galleani. *La fine dell'anarchismo?*	1 —
Benito Mussolini. *La santa di Susà*	0 10
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto	0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 29.10, Flémalle, Mattart 26.40, Leysin 3, Marseille, Giannini (50) 10.15, Zurich, Marks 11. Total 79 65

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Genève, Bouvier 6, Rorschach, Roso Temistocle 5, Zurich, Castelli 5, Spotti 10, Tommasini M. 5. Total 31 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Aarau, L.I.D.U. 25, Basel, Gruppo libertario invitando i compagni tutti a coprire il disavanzo 100, Bordeaux, J. Sertori 20, Detroit, Mich., Gruppo autonomo e di Oakwood 127.50, Genève, Vincenzo 5, H. D. 5, A. A. 10, Meyer 2, Scribante 6, Lausanne, Viquelle 3.20, Londe-les-Maures, R. e M. 3, Lugano, Bobone 10, Needham, Mass., Ilario Bettolo 10.20, Pfungen, Zecchini 2, St. Gallen, Circolo Studi sociali 30, Vevey, Monnier 3, Wädenswil, dopo conferenza 13.10, Rigamonti 1, Winterthur, dopo conferenza 13.20, Zurich, Fornaretto 15, Moraschetti 5. Total 407 20

Total des recettes au 30 septembre 517 85

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	1137 05
Journal n° 806	390 —
Frais de poste	80 55
Tracts Sacco e Vanzetti	40 —
Total des dépenses	1647 60
Déficit	1129 75

Spedire sottoscrizioni individuali ed importo di liste, mediante chèque postale, all'indirizzo:

Il Risveglio, I. 4662, Ginevra.

Ai Compagni

L'anno scorso prendemmo la decisione dell'ingrandimento del giornale, a patto di costituire un fondo di riserva di mille franchi. A fin d'anno il disavanzo si trovò coperto, ma di riserva... zero.

Malgado ciò non esitammo a realizzare l'ingrandimento. Il risultato è un debito di 1200 franchi. Se i biglietti da noi spediti ai compagni d'una cinquantina di località saranno interamente venduti, è presumibile che arriveremo a fin d'anno senza debiti, ma il problema non cesserà dal porsi imperiosamente per l'anno venturo, tanto più che si va verso un inverno di crisi e di disoccupazione.

Ci rivolgiamo quindi ad abbonati, rivenditori e lettori in ritardo nei pagamenti, perchè si mettano in regola non appena sia loro possibile. Anche non potendo pagar tutto, ci mandino quel maggiore acconto che sono in grado di versare.

Vedremo più tardi quali nuove iniziative si possano prendere in favore del giornale, per intanto ognuno faccia del suo meglio per portare a termine la vendita dei biglietti ricevuti. Ad ogni modo chi non credesse poterli esitare tutti, deve rinviarceli *non più tardi del lunedì 20 ottobre*, con l'importo dei biglietti venduti. Quei compagni isolati che non ne avessero, possono chiederne all'indirizzo del giornale, unendo 50 cent. in francobolli per ogni biglietto chiesto.

I premi hanno un valore complessivo di più di 1500 franchi e l'estrazione avrà luogo irrevocabilmente il 1° novembre prossimo.

Uniamo alle copie di questo numero pei rivenditori liste di sottoscrizione.

Imprimerie, rue des Bains, 23.